

CRISTIANA PULCINELLI

Sei grasso? Sei calvo? Sei triste? Le tue prestazioni sessuali non ti soddisfano? Il tuo seno è sottomisura? Non preoccuparti: una pillola e passa la paura. La filosofia del farmaco miracoloso sembra aver vinto. Ormai non passa mese senza che arrivi notizia di una qualche sostanza che sarebbe in grado di darci esattamente ciò che cerchiamo e senza troppe fatiche.

L'ultima, in ordine di apparizione, è la pillola per il seno. Arriva dall'Olanda e promette tre misure in più in sei mesi. Le sue attrattive? Prima di tutto eviterebbe interventi di chirurgia estetica, in secondo luogo è «naturale» (come dice anche il suo nome, «Natural Push Up»). Dove «naturale», in questo caso, vuol dire prodotta dalla lavorazione di vegetali come luppolo, malto, segala, mais. Il fat-

Pillole, grandi seni e grandi illusioni

Le promesse dei preparati «naturali» (ma non ci sono controlli)

to è, però, che di queste piante si utilizzano ormoni, in particolare estrogeni che hanno le stesse funzioni di quelli umani. «È verosimile che possa far aumentare il seno», commenta il farmacologo Silvio Garattini - ma commercializzarla senza controlli è una pazzia». Già, perché la pillola è venduta nei saloni di bellezza come un integratore alimentare. E per questa categoria, spiega Adriana Ceci, membro della commissione scientifica antidoping, «non esiste un sistema di autorizzazione europeo come quello per le specialità medicinali, per cui sfuggono a controlli specifici di efficacia e sicurezza.

Un esempio? La melatonina.

Ma dietro questo proliferare di pillole cosa c'è? Sicuramente i progressi dell'industria farmaceutica. Ma anche una medicalizzazione della società quantomeno discutibile. Gianni Benzi, farmacologo e rappresentante del Parlamento europeo all'interno dell'Emea, l'agenzia europea per i medicinali, ha le idee chiare in proposito: «Assistiamo ad una tendenza diffusa all'utilizzo di medicinali nelle più disparate e banali condizioni della nostra vita. Il problema sorge quando al medicinale non viene attribuita più la funzione strettamente terapeutica, ma una

funzione che si inserisce nella fisiologia: non serve più a curarci, insomma, ma a migliorare le nostre prestazioni». Questa tendenza appare presto, molto presto: il bambino di sette-otto anni non ha un buon rendimento scolastico? I genitori chiedono al medico uno sciroppo ricostituente. Da lì in poi la sua vita sarà costellata di questi eventi. Del resto, ognuno di noi potrebbe essere triste e pensare di aver bisogno della pillola della felicità, o essere grasso e prendere il calvo o magari avere poco seno e voler rimediare. Il desiderio di intervenire in modo semplice e ra-

pido (senza dover analizzare se il bambino soffre di qualche disagio in famiglia, senza allenarsi tante ore al giorno, senza dover soffrire la fame mangiando solo insalate) viene rinforzato da un meccanismo perverso di promozione: l'industria, il cui compito è vendere, parla direttamente ai cittadini attraverso i mass media. I mass media amplificano i risultati. E i cittadini comprano. «Questa situazione è un prodotto della società dei consumi: abbiamo talmente tanti soldi che li buttiamo in questo modo», commenta Benzi - pensiamo solo a chi prende gli integratori, non sono certo perso-



ne con carenze alimentari».

Nel vasto settore dell'«una-pillola-per-ogni-problema» troviamo farmaci veri e propri che spesso, però, non vengono utilizzati per le patologie per cui sono in commercio, come il Viagra. Ma, negli ultimi anni, hanno assunto

grande importanza le preparazioni di tipo vegetale. «Oggi nell'area europea sono circa 1400 i prodotti di questo genere», spiega Benzi - e coprono un mercato di 6 miliardi di dollari all'anno. Un grande successo, probabilmente dovuto al fatto che si pensa: sono cose naturali, perciò non fanno male. Eppure, ci si dimentica che i primi medicinali venivano tutti estratti dalle piante. E che con la cicuta si può anche uccidere Socrate. Quando i consumatori ingeriscono queste erbe si chiedono quali garanzie di sicurezza hanno? Le radici, le droghe importate dall'Asia, dove i controlli sono irrisori, sono state conservate bene o saranno inquinate? Sul versante dell'efficacia, invece, sappiamo se nella preparazione c'è solo quel principio attivo o c'è qualcos'altro? E cosa succederà dopo alcuni anni, ci saranno effetti indesiderati?»

La quarta mano di Warhol

Centodieci quadri di Basquiat in mostra a Trieste

CARLO ALBERTO BUCCI

Dimenticare Jean-Michel Basquiat. E guardare solo ai suoi dipinti. Ad esempio i cento e passa esposti da sabato, e fino al 15 settembre, al Museo Revoltella di Trieste. Scordarsi di quel suo viso di nero americano e dell'intrico di capelli rasta che gli adornavano la testa. Mettere poi da parte il film che un altro pittore statunitense, Julian Schnabel, gli ha dedicato qualche anno fa: perché di fiction si trattava, mentre la pittura è cosa vera e autonoma. E lo è anche quando preleva immagini e cose dalla realtà quotidiana: primordiali dei segni urbani e trash metropolitano.

Gettiamo perciò tra i rifiuti la stucchevole figurina dell'artista maledetto, del genio in fasce, del novello Rimbaud. Lo star system dell'arte contemporanea ha ricamato i contorni agiografici di una vita bruciata. Quella di un ragazzo cresciuto a Brooklyn da padre haitiano e madre portoricana. E morto di droga ancora piccolo, a 28 anni, esattamente 11 anni fa. Una vita cortissima e altrettanto intensa, che l'aveva visto esordire «graffitando» sui muri della metropoli per poi passare agli spazi delle mostre alternative, quindi subito dopo, d'un balzo, vedersi proiettato dal mercato sulla ribalta dell'Olimpo: eccolo a soli 21 anni esporre nella settimana Documenta di Kassel.

Molto altro ci sarebbe da raccontare. E molto infatti si trova nel ricco catalogo - di immagini, interviste, foto personali e dati biografici - pubblicato dall'editrice Charta.

Ma è meglio concentrarsi sui quadri perché è questo che rimane, svaniti i ricordi e l'emozione. E poi, comunque, è sul piatto della tela che riaffiorano sempre forza e fragilità, istinto e ragione, profondità e superficialità, amicizie (in particolare quella con Andy Warhol) e fratture.

Sono 110, dicevamo, i lavori (quadri e disegni) che formano questa mostra triestina; mentre Basquiat in soli otto anni ha dipinto con gli acrilici circa 700 tele - un'enormità - e non si sa quante carte abbia realizzato.

Si tratta della più grande antologica dedicata in uno spazio pubblico europeo a questo protagonista del ritorno degli anni Ottanta alla pittura e all'espressionismo. La cura della mostra è stata affidata ad uno dei mercanti di Basquiat, Bruno Bischofberger. Che ha, naturalmente, tutti gli interessi a promuovere iniziative come questa e che, d'altro canto, costituisce una garanzia rispetto al pericolo dei falsi o dei quadri tirati via, tipologie entrambe già in circolazione.

Bischofberger ha portato molto di suo qui a Trieste (ad esempio il quadro «Pilgrimage» dipinto da Basquiat a quattro mani insieme con la piccola Cora Bischofberger) ma diversi lavori li ha già trovati in Italia, dove il pittore tenne nel 1981 la sua prima mostra personale: da Mazzoli a Modena. Il curatore ha accalcato la maggior parte delle opere al quinto piano dell'ala moderna del Museo Revoltella. Ha poi ap-



A sinistra Basquiat insieme a Andy Warhol. A destra un disegno dell'artista le cui opere sono esposte fino al 15 settembre al Museo Revoltella

peso al sesto piano i quadri frutto del lavoro a quattro mani tra Basquiat e Warhol. E infine, ne ha disseminati alcuni in giro per le stanze che furono un tempo la lussuosa dimora del barone Pasquale Revoltella. Il busto marmoreo del nobile mecenate sembra strabuzzare gli occhi dinanzi a «Peel Quickly» dell'84. È infatti sulla splendida tappezzeria in seta della sua Sala Gialla che hanno attaccato il quadro di Basquiat, intonando i gentili arabeschi con le brutali e primordiali effigi color oro di un mondo sospeso tra antiche maschere africane, moderni fumetti e i semprepreterni segni dei bambini e degli alienati di ogni razza ed età.

Al quinto piano, tutto intorno alle fredde pareti della moderna ala del Revoltella, Bischofberger ha appeso i quadri l'uno accanto

all'altro, senza respiro, anche sui ritagli di muro. Una delle sequenze più belle della mostra - i tre pezzi a fondo oro dell'82 «Il duce», «Dextrose», e il dittico «The Wolves» - va infatti a franare sulla

porta in metallo dell'uscita di sicurezza e sulla rossa figura dell'estintore appeso alla parete. Regola vuole che in contesti così contaminati non si appenda nessun quadro. Ma in questo caso, forse, la scelta espositiva è determinata e giustificata dal fatto che la pittura di Basquiat è piena di contaminazioni: è ridondante di segni, oggetti e memorie estrapolate dalla quotidianità. Come anche dalla storia della grande pittura americana più recente.

Prendiamo «Dextrose», ad esempio. È un quadro praticamente astratto, quasi un monocromo oro. Non ci sono figure anche perché, anche quando negli altri dipinti compaiono, esse sono talmente scamificate da non avere corpo e sostanza: tratti corsivi immediati e virulenti, o scarabocchi, che hanno la medesima valenza di segno delle parole e frasi e poesie che, quasi sempre, Basquiat ha scritto a stampatello sulla medesima tela.

Nella parte alta di «Dextrose» (destrosio) c'è una fascia di pittura nera che ricorda, con le sue sgocciolate e le pennellate immediate alla Franz Kline, la grande tradizione dell'Espressionismo astratto statunitense degli anni Cinquanta. Il quadro ap-

parteneva a Andy Warhol. Ma sono i «combinepaintings» di Robert Rauschenberg a risuonare nelle sovrapposizioni di cose e segni operati da Basquiat. Che lavorò proprio nel segno di quell'impronta: risucchiare la realtà esterna nel vortice magnetico della tela. «Mentre lavoro non penso all'arte. Cerco di pensare

alla vita» disse un giorno Basquiat.

Ed era vero. È vero pure, però, che è l'arte - la grande arte occidentale degli eterni ritorni al primitivo operati dalle avanguardie storiche degli espressionisti tedeschi e francesi, e poi dall'«art brut» di Dubuffet - a pensare a Basquiat. E a pesargli dentro.

Non ci sono più territori vergini né selvaggi incontaminati. E Basquiat, artista apparentemente incolto e istintuale, probabilmente lo sapeva bene, inconsciamente.

È stato un buon pittore, e la mostralo chiarisce.

Dire però, come fa Luca Marzani in catalogo, che «l'apparen-

te incompiutezza» fa dei suoi quadri «opere importanti, al pari dei dipinti tardi di Cézanne e Monet», significa sommergere quel bel pò di buono che lo sfortunato ragazzo di Brooklyn ha dipinto sotto il peso insopportabile di un confronto talmente stratosferico da risultare schiacciante. Anzi: ridicolo.

CONVEGNO

Per capire Nerone Cinque giornate di studi a Roma

Cinque giorni nella Sala della Protomoteca del Campidoglio per mettere a fuoco la figura di Nerone. La personalità, le doti, i crimini. E la follia dell'imperatore romano, conosciuto in tutto il mondo per aver incendiato Roma e rovesciato a colpa sui cristiani nel 64 d.c. Nato nel 37 e morto nel 68 d.c., Nerone è altresì celebre per aver assassinato la madre Agrippina e le due mogli Ottavia e Poppea. Al convegno storico, che si aprirà domani mattina, e al quale interverrà il sindaco Rutelli, parteciperanno storici, archeologi, urbanisti, letterati provenienti da Istituti di studi e da città diverse, tra cui Amsterdam, Parigi, Colonia, Oxford, New York, Bucarest, Ginevra, Madrid. Dopo le prime due giornate di studi il convegno si articolerà in altre tre sedi: l'École Française, il Deutsche Archäologisches Institut e la British School. La figura di Nerone, assieme alla vita politica e civile della Roma del suo tempo, sarà esaminata sotto diversi aspetti. E si parlerà anche della nuova sistemazione espositiva delle sale dei Musei capitolini.

SCOMPARSA

Se ne va Giachetti emulo italiano di Salinger

È morto a Firenze all'età di 69 anni Romano Giachetti, giornalista, scrittore, docente di letteratura italiana in America, collaboratore di «la Repubblica». La sua vita è stata tutta consacrata, come amava ripetere, all'avventura americana, nel senso del racconto e dell'osservazione della realtà Usa. Nato a Firenze nel 1930 iniziò giovanissimo la carriera giornalistica a «Paese sera» e alla «Fiera letteraria». La passione per gli Stati Uniti sbocciò in Giachetti con l'amore per una bella ragazza americana, conosciuta a Roma, Zenia Lee, sposata nel 1957. Dopo le nozze Giachetti vola con la moglie in America, destinata a diventare una seconda patria. Li frequenta il mondo culturale newyorkese, e diviene giornalista al «New York Times». Di quel lungo periodo è testimonianza «Lo scrittore americano», pubblicato da Garzanti nel 1987, in cui racconta i suoi incontri con gli scrittori Usa più importanti di questo secolo. Per 25 anni Giachetti insegna letteratura italiana alla Adelphay University di Long Island, tenendo anche corsi sul cinema e il teatro. E al contempo è uno tra i primi a far conoscere in Italia l'opera di Ferlinghetti e di Gregory Corso. Ma il suo libro più importante è del 1998, e si intitola il «Giovane Salinger», pubblicata da Baldini & Castoldi. È la completa biografia del più grande e misterioso scrittore americano, l'inventore del «Giovane Holden». Autore di romanzi tra cui «Nel letto di Marilyn», «Il bacio» e di un discorso saggio, «Porno Power», dedicato alla diffusione della pornografia, Giachetti collaborava per numerose testate, tra cui «l'Espresso», «Epoca», «Grazia» e «Cinema nuovo», oltre che per «la Repubblica», di cui è stato per anni un vero e proprio corrispondente da New York.

Le luci del tempo

Centrale Enel di Porto Corsini
20 maggio 1999 - ore 21
Via Baiona, 253 Porto Corsini (RA)

Nello scenario della Centrale termoelettrica di Porto Corsini Anna Bonaiuto, Angelo Branduardi, Flavio Bucci, Sandro Lombardi, Alvia Reale e Davide Riondino leggono versi sulla luce e sul tempo.

Per raggiungere la Centrale Enel è previsto un servizio via mare con partenza alle ore 20 dalla darsena di Ravenna e un servizio autobus con partenza alle ore 20,15 dalla stazione ferroviaria.

Per informazioni: tel. 051 6308923
Ingresso libero.



Luce per la Poesia

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

www.enel.it

